



Intervista a

Leopoldo Di Girolamo

«La città da sola non può fermare la multinazionale, tocca al governo»

Sindaco Di Girolamo, è preoccupato per le notizie che sono arrivate dal consiglio di Sorveglianza della ThyssenKrupp?

«Certo, perché a differenza di quanto si diceva fino a qualche giorno fa prende quota l'intenzione di vendere. Prima invece si pensava a un'operazione in tre fasi: ricerca di un partner, quotazione della nuova società e poi magari la vendita. Ora la domanda è: chi può comprare tutto in blocco, si arriverà allo spezzatino tra gli stabilimenti italiani e tedeschi?»

Quanto è importante per il suo territorio la presenza della ThyssenKrupp?

«È fondamentale. È un gruppo che a suo tempo ha contribuito a far crescere e vivere la città. Ancora oggi è la più grande azienda, come stabilimento singolo, di tutto il centro Italia. Contribuisce da sola a circa il quaranta per cento dell'export regionale e dà lavoro a 2.800 dipendenti diretti, che diventano quattromila con le aziende satellite. Si tratta, tra l'altro, per lo più di operai e impiegati giovani: il ricambio generazionale è avvenuto nel Duemila».

A questo punto, come si gestisce una vertenza di questa portata?

«Al livello locale, da soli non possiamo fare molto. Siamo in presenza di una multinazionale e senza l'intervento del governo non siamo in grado di interloquire alla pari. Il rischio è che si perda una risorsa enorme: il polo siderurgico di Terni crea ricchezza per tutto il Paese. Si tratta della più grande produzione di acciaio inossidabile d'Europa, per la quale negli ultimi anno sono stati fatti importanti investimenti».

Un sito industriale d'avanguardia che rischia e un altro, quello chimico di Lyondell Basell dal futuro incerto: a Terni non mancano grane.

«E il problema è che si tratta di poli produttivi che uniscono tradizione e modernità. Sono eccellenze produttive da salvaguardare, per l'Umbria e per l'Italia».

G.VES.

→ **Offerta** dal 23 maggio all'8 luglio con prezzo di 2,6 euro per azione

→ **Il cda** di Collecchio convocato martedì per valutare la situazione

La Consob dà il via libera all'opa Lactalis su Parmalat

Si fa meno accidentata la strada di Lactalis verso il controllo di Parmalat. Ieri è giunto il via libera della Consob al documento in cui si formalizza l'opa sul gruppo di Collecchio al prezzo di 2,6 euro per azione.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Dopo l'accelerazione in settimana dell'indagine milanese su insider trading e agiotaggio in relazione al passaggio di mano del 15% della Parmalat, ieri i francesi di Lactalis hanno ritrovato il sorriso grazie all'atteso pronunciamento della Consob sulla correttezza dell'opa lanciata sul gruppo di Collecchio. L'Autorità di controllo della Borsa ha approvato il prospetto dell'of-

Il Codacons

«L'ultima parola spetta al Tar del Lazio dove pende il nostro ricorso»

ferta, che avrà quindi inizio il prossimo 23 maggio per terminare l'8 luglio, salvo eventuali proroghe. Un documento, quello con gli estremi dell'opa, che dalla giornata odierna è a disposizione del pubblico. In particolare, l'offerta, promossa da Sofil S.a.s. anche per con-

to di B.S.A. e di Lactalis, riguarderà 1,234 miliardi di azioni Parmalat, pari al 71,031% del capitale, ovvero tutti i titoli che non sono già in mano transalpina (quasi il 29%). Il prezzo di offerta è di 2,6 euro, con il pagamento dei titoli che avverrà il quinto giorno di Borsa aperta successivo al termine del periodo di adesione.

Il pronunciamento della Consob è un passo decisivo sulla strada che dovrebbe portare Lactalis ad assumere il controllo dell'azienda italiana, anche se quando si parla di Parmalat il condizionale è sempre d'obbligo. Ad esempio, il Codacons ha già fatto sapere che sull'opa l'ultima parola spetta al Tar del Lazio, dove pende un ricorso presentato insieme all'Associazione utenti servizi finanziari, bancari e assicurativi. «La decisione della Consob verrà portata davanti ai giudici del Tar - ha spie-

gato il presidente Carlo Rienzi - attraverso dei motivi aggiunti al nostro ricorso, nei quali ribadiremo la richiesta di annullamento dell'intera operazione». Per le due associazioni, l'Opa di Lactalis, «impresa francese che da anni non pubblica i bilanci, non rispettando il principio di trasparenza e non consentendo scelte consapevoli per nessuno dei soggetti coinvolti: investitori, Parmalat, parti sociali e consumatori».

IL GIUDIZIO DELLA COLDIRETTI

Intanto, il pronunciamento dell'Autorità di controllo causa una nuova riunione del cda di Parmalat, chiamato a sua volta ad esprimere le sue valutazioni sull'offerta d'acquisto dei francesi. La convocazione non è stata ancora ufficializzata ma è comunque prevista per martedì prossimo. Sul tavolo dei consiglieri ci sarà la "fairness opinion", messa a punto dall'advisor Goldman Sachs e dagli studi legali incaricati, relativa alla congruità del prezzo per azione offerto da Lactalis. Infine, c'è da registrare la presa di posizione della Coldiretti: «L'italianità per noi significa latte italiano, valorizzazione dell'agricoltura italiana e del Made in Italy che contiene prodotti italiani - ha dichiarato il presidente Marini -. Se questo lo fa Lactalis meglio di come oggi lo fa Parmalat, benvenuta Lactalis».

Affari

EURO/DOLLARO 1,4190

**FTSE MIB
21764,31
-0,11%**

**ALL SHARE
22491,44
-0,14%**

Bernheim contro Generali «Voglio i soldi di Geronzi»

A volte ritornano. La maxi liquidazione accordata a Cesare Geronzi, 16,7 milioni di euro per meno di un anno alla presidenza delle Assicurazioni Generali, non va giù all'ex presidente e tuttora presidente onorario Antoine Bernheim che chiede alla compagnia triestina un trattamento economico equiparabi-

le a quello del banchiere di Marino. Lo scrive Il Piccolo nell'edizione online. Bernheim ha dato mandato formale a un noto legale parigino di scrivere al consiglio delle Generali avanzando una richiesta di risarcimento che viene indicata in 20 milioni di euro oltre ai danni morali. «Ho promosso questa azione legale con

l'unico obiettivo di sottolineare l'assurdità della somma pagata come buonuscita all'ex presidente Geronzi» ha fatto sapere tramite un suo portavoce. E per avvalorare il suo proposito, aggiunge che «se vincerò la causa per ogni euro che Geronzi restituirà alle Generali a mia volta investirò un euro nel territorio triestino».

Intanto le Generali hanno registrato un utile netto in crescita del 16,8% nel primo trimestre 2011, a 616 milioni di euro rispetto ai 527 milioni conseguiti nello stesso periodo del 2010. ❖